

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDAZIONE CAPO: GIUSEPPE FABI
Direzione e amministrazione: Largo da Sè, 53. Caixa postal 1349 SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Prof. Antonio Picoarolo
Rua Itapevicirica, 10-C

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000 UN SEMESTRE 10\$000 SAN PAOLO — DOMENICA, 8 APRILE 1928 PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

7 Aprile 1926 -- 7 Aprile 1928

Nel cimitero di Cannes, Giovanni Amendola "vive aspettando"

UN RITO

Questo è il secondo anniversario della morte di Giovanni Amendola.

Noi lo ricordiamo e ci pieghiamo a ginocchi dinanzi alla figura di quest'Eroe, che morì giovane, in terra straniera, poverissimo.

Morì in seguito alle gravi ferite che gli infersero gli sgherri di Mussolini.

La scomparsa di Giovanni Amendola privò l'opposizione italiana del più forte carattere. Esistevano nelle file degli antifascisti oratori più affascinanti, scrittori più avvincenti, uomini di maggior ingegno, ma nessuno lo uguagliava nel culto del dovere e nella consapevolezza del sacrificio.

Giovanni Amendola riproduceva nella maschia figura, forse un po' angolosa, la configurazione della sua anima.

Era un sacerdote, che raramente sorrideva, tutto chiuso nel suo sogno di libertà morale, tutto teso nella sua passione. Egli accese in questi anni di vergogna una luce fulgida ed il suo nome sarà tra quelli, purtroppo pochissimi, che serviranno a riscattare i tentennamenti e le defezioni dei molti.

Non era un uomo politico nel senso squisito della parola: era un mistico.

Egli si batteva in nome di un imperativo categorico morale; e fu questa la ragione dell'odio te-

nace, personale col quale lo inseguì Benito Mussolini.

Giovanni Amendola era l'antitesi irriducibile del Duce.

Benito Mussolini, frivolo, im preparato, disposto ad ogni mezzo, clown tragico e beffardo, pacchiano e "parvenu", serviva la grande offesa che gli veniva dalle superiorità di Giovanni Amendola solido, dritto, severissimo, gran signore d'intelletto e di anima.

Giovanni Amendola ebbe un fratello spirituale fino al giorno in cui il pugnale di Duvini e la vendetta di Mussolini non colpirono il fragile corpo di Giacomo Matteotti.

I due grandi martiri erano concreati della stessa carne e illuminati dalla stessa luce interiore.

Sono i Dioscuri del secondo risorgimento.

Benito Mussolini li attese ambedue perché vide nella risolutezza loro volontà e nella loro concezione morale le più tremende leve della disgregazione fascista.

Caddero a distanza di due anni l'uno dall'altro.

Giacomo Matteotti rapito e poi dilaniato. Giovanni Amendola lontano dalla patria e dalla famiglia, col largo petto squarato dai chirurghi che volevano guarirlo.

Ora i due fratelli, ricongiunti dalla tragedia e dal sacrificio, si guardano e attendono.



GIOVANNI AMENDOLA negli ultimi giorni del suo lento martirio

gnibile da parte dell'autorità giudiziaria anche senza la querela di parte (querela che, tuttavia, venne sporta da Amendola) non ebbe che un lento e faticoso seguito giudiziario e finì per estinguersi per esaurimento.

CONTINUA LA SERIE

Ci siamo diffusi sulla prima aggressione subita da Giovanni Amendola per mandato di Benito Mussolini; ma ci limiteremo a brevi cenni sulle tre altre intermedie, meno gravi di conseguenze per la persona fisica della vittima, per arrivare rapidamente all'ultima che doveva saziare la brama di morte del mandante.

Dopo la bastonatura del 26 dicembre 1924, l'accanimento contro l'inflessibile oppositore sfogato quotidianamente nelle volgari ingiurie della stampa fascista, alla quale spesso e volentieri Mussolini dava la propria diretta collaborazione, doveva esplodere una seconda volta in occasione delle elezioni del 1924.

Amendola rappresentava l'opposizione costituzionale nel Mezzogiorno. Mussolini ne era seccato e preoccupato. Cesare Rossi, nel secondo memoriale ai magistrati redatto in carcere, racconta:

"Alla vigilia del discorso elettorale dell'on. Amendola a Napoli nel marzo del 1924 l'on. Greco mi consegnò la copia del testo di detto discorso (copia che il deputato di Terra di Lavoro era riuscito ad avere in precedenza) suggerendomi di farlo leggere al Presidente. Poiché questo incontro avveniva nei pressi di palazzo Ghigi salii da Mussolini consegnandogli il fascicolo.

Dopo averlo scorso rapidamente ed avere esclamato che era pessimo discorso (pessimo nel senso del contenuto ostile al regime) mi chiese di chiamare l'on. Greco a cui Presidente del Consiglio disse che bisognava a qualunque costo impedire la lettura dell'opuscolo che, secondo entrambi gli interlocutori si sarebbe risolto in un trionfo per l'on. Amendola. Successivamente furono dati in Terra di Lavoro ordini precisi dell'avvenimento concentramento fascista e della conseguente avvenuta proibizione in un pubblico teatro del discorso in parola.

Il racconto di Cesare Rossi viene confermato da una circolare che, in data 19 marzo 1924, veniva diramata in proposito dal Segretario generale dei Sindacati fascisti della Provincia di Caserta. Diceva la circolare:

In nome di S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del fascismo noi segretario generale delle Corporazioni fasciste di Terra di Lavoro ordiniamo: "Grande concentramento sindacale fascista su Napoli contraddittorio Greco-Amendola, contro opposizione costituzionale. Tutti gli iscritti devono intervenire compatti, con gagliardetti e camicia nera. Tutti i mezzi di locomozione pubblici privati e i treni verranno requisiti, previo rilascio di regolari buoni, firmati o dal Segretario dei Sindacati riuniti o dal Segretario politico. Tutte le spese verranno rimborsate: il vitto e l'alloggio sono gratuiti. Gli operai più bisognosi interverranno avranno la giornata rimborsata. Informare la direzione degli stabilimenti e i datori del

lavoro per il rilascio ad ogni costo degli operai e dei contadini. L'adunanza è fissata per le ore 14 precise di giovedì 20 corrente mese, nella piazza della stazione di Napoli, lato arrivi. Il presente da esibirsi a richiesta".

Non possiamo dilungarci in commenti, per fatti che, del resto, si commentano da sé.

Ecco a non molti giorni di distanza dall'episodio di Napoli, un altro intervento personale di Mussolini contro Amendola.

Sempre nel secondo memoriale redatto in carcere Cesare Rossi racconta:

"All'indomani della seduta Parlamentare del 30/5 (seduta in cui scoppiò il noto incidente Giunta-Bencivenga) l'on. Mussolini dette l'ordine di fare organizzare una dimostrazione contro i deputati dell'Opp., i quali come è noto avevano in quel giorno abbandonato l'aula in segno di protesta. Uscendo dal Palazzo Chigi mi recai accompagnato dall'on. Alfieri, alla sede del fascio romano, ove comunicai al comm. Italo Foschi la volontà del Presidente, aggiungendo che non si dovevano fare comunicati pubblici per la convocazione di almeno 2.000 fascisti. Il Foschi ci assicurò che avrebbe incaricato gli ispettori della sezione dell'adunata. Il giorno dopo, domenica, mentre io davo al Presidente assicurazione sull'ordine eseguito, entrò nel salone della Vittoria, direttamente chiamato da lui, il Foschi, per meglio assicurarsi sulla organizzazione della dimostrazione che poi avvenne il martedì 3 come le cronache ricordano (art. 63 in relaz. art. 194, N. 2, 195). Poiché in quella occasione da parte di qualche giornale si alluse alla mia presenza in Piazza Montecitorio, presenza atta ad eccitare particolari violenze, mi preme far sapere quanto segue: avendo appreso che l'on. Amendola era stato seguito oltre piazza Colonna da un forte numero di dimostranti, saltai nella mia automobile (ossia in quella concessami per il mio ufficio dallo stato) insieme all'on. Rotigliano, indirizzandomi verso Porta Pinciana, nei cui paraggi abita l'on. Amendola, appunto per impedire cotro di lui eventuali violenze. Più tardi seppi che l'on. Amendola era rimasto nel centro di Roma".

Un'altra "lezione" Amendola la ricevette il 7 aprile 1925, anch'essa a Roma. In questo giorno egli prendeva parte a una riunione politica. Uscendo dall'adunanza, lui e i suoi amici furono assaliti, tre volte di seguito, dai militi nazionali a colpi di bastone. Amendola e i suoi amici, però si difesero energicamente, e per questo motivo contro il deputato così, sovversivo da non accettare con gratitudine le bastonate fasciste venne presentata alla Camera domanda d'autorizzazione a procedere, per avere colpito con un colpo di bastone un graduato della Milizia. Amendola non portava bastone.

Ed eccoci all'aggressione ultima e mortale. Il 20 luglio del 1925, Amendola

si recò a Montecatini per riposarsi alcune settimane.

Accompagnato dal suo segretario, Donnarumma, giunse verso sera a Montecatini dove scese in un hotel.

Da pochi istanti egli era arrivato, quando da tutti i dintorni accorse un nugolo di camicie nere infanti alla morte.

Un migliaio circa, tutti armati fino ai denti per un non so, inermi e malato.

Eroica gioventù fascista!

Amendola deve cedere alle grida, ai lamenti del proprietario dell'albergo che lo scongiura di abbandonare il suo locale se non vuol rovinarlo.

Un'automobile è pronta davanti ad una porticina laterale nascosta; con un po' di audacia Amendola può partire inosservato.

Ma ecco che arriva trafelato un uomo che assicura che l'auto è stata scoperta e che i fascisti hanno completamente circondato l'albergo.

Già alcuni fascisti hanno rotto la tenue barriera dei carabinieri e cercano di infrangere la porta di ingresso quando il capo del fascio di Montecatini, l'on. Scorza, chiede di parlare a Amendola.

Egli gli propone di farlo fuggire in automobile, garantendogli la vita: l'auto sarà scortata da alcuni militi armati.

Amendola accetta. Egli ha però il dubbio che vi sia un tranello.

Quando l'automobile arriva l'Amendola vi sale invitando anche il Donnarumma a seguirlo. Lo Scorza si oppone dicendo che egli poteva garantire soltanto la vita di Amendola.

Amendola comprende che le cose sono già prestate per l'agguato: ma non retrocede e invita il fido segretario a ritirarsi.

E' notte e l'automobile parte rapido verso Pistoia. Al volante un fascista. Accanto a lui, due camicie nere col moschetto.

A un tratto — nei pressi di Serravalle — l'automobile sterza violentemente e si arresta di botto. A pochi passi un gruppo compatto che si confonde con la massa scura degli alberi: gli assassini in camicia nera.

E i fascisti di guardia, lo chauffeur, coloro, che dovevano difendere l'automobile da qualsiasi tentativo di aggressione?

La paranza dell'on. Scorza? Fuggiti, dileguati... Hanno avuto paura.

E la scena selvaggia, atroce, orribile, comincia.

Da una parte 20 camicie nere armate di bastoni acuminati e di moschetti; dall'altra un uomo solo, rinchiuso in un'automobile.

Difendersi? Chieder soccorso?

Essi sono in venti e la campagna buia è solitaria.

Gli assassini infrangono a bastonate i vetri e cominciano a picchiare...

Sulla testa, sul volto, sulla schiena sulle mani, sul petto, ovunque è un crudele percuotere; i bastoni acuminati strappano le vesti, dilanano le carni.

Il calci dei moschetti battono senza requie le membra dolorose e sanguinanti.

E la scena dura per ben 20 minuti. Per ben 20 minuti 20 assassini si sono dati il cambio per calpestare un uomo solo ed inermi.

E soltanto perché udirono il rumore lontano di un'automobile e temettero di veder arrivare della gente in soccorso dell'Amendola, smisero l'opera infame, allontanandosi nel buio proprio alla loro impunità criminale vigliaccheria.

Non insistiamo in particolari. Le nostre mani tremano di vergogna nel pensare che siamo della stessa terra che ha visto nascere e su cui passeggiano trionfanti gli esecutori miserabili dell'atroce mandato.

Facciamo grazia ai lettori della prosa ripugnante con la quale i giornali fascisti, tutti indistintamente, dal magno Popolo d'Italia all'Impero, a Cremona Nuova e agli organi minori del fascismo commentarono l'aggressione di Serravalle. Costoro, mentre Amendola giaceva all'ospedale con le costole sfondate e la testa fraccata, in pericolo di vita, sfogavano contro la vittima la loro bestialità perversa, e il loro sadismo immondo, la loro vigliaccheria repellente.

La tomba di Cannes

Qui vive GIOVANNI AMENDOLA aspettando

come una fetida crosta maligna gonfia di pus velenoso.

Come nei commenti dei giornali fascisti è bandita ogni ipocrisia, ormai superflua, così la forza pubblica e la giustizia evitano perfino di scompararsi. Ne per le violenze di Montecatini, né per le bastonate di Serravalle le autorità procedono ad un solo arresto.

L'amnistia del 31 luglio 1925 copre con la impunità anche questo delitto. Essa era stata preannunciata da Farinacci fino dal mese di maggio: quindi gli aggressori avevano la certezza di non avere nulla da temere da parte della cosiddetta giustizia: né un giorno di carcere, né la noia d'un interrogatorio.

Era ben certo che il re avrebbe firmato, di lì a pochi giorni, l'amnistia per gli assassini del suo ex-ministro.

LA MORTE

Dopo l'aggressione di Montecatini, Amendola rimase a letto per più di un mese. Ma non si ristabilì più. Andò a Parigi, nel settembre 1925, a farsi all'orecchio un'operazione, che era resa necessaria da una bastonata.

Dopo l'operazione le condizioni del malato sembrarono migliorare. Si ebbe per qualche giorno la completa caduta della febbre. Ma purtroppo dopo appena cinque giorni di calma la febbre ritornò ed il malato cominciò a lamentarsi di tenace sofferenza specialmente alla cintura.

Ogni sera la febbre, che a volte superava 39, lo abbatteva e lo spossava. L'intolleranza ad ogni genere di alimentazione indoliva. Per cercare di lenire le sue tremende sofferenze i medici erano costretti, e non sempre con successo, a somministrargli dei calmanti, spesso in dosi considerevoli.

Per quasi due mesi Amendola rimase alla "Clinique medicale de Paris". L'ospitava una piccola e triste camera sulla corte. Egli trascorrevano nel letto di dolore lunghe notti insonni, tormentate dalle sofferenze che egli sopportava con ammirabile coraggio.

Poi per concorde parere dei medici fu deciso un ultimo tentativo per tentare di spezzare la febbre. Si sperò in un rapido cambiamento d'aria, si sperò nell'aria pura e nel sole.

Fu deciso dunque che il malato avrebbe lasciato la triste camera della rue Duret, per trasferirsi a Cannes, anzi, per meglio dire, in una piccola e confortevole clinica nelle vicinanze di Cannes, la clinica "Les Cassiflores".

Accompagnato dal fratello e da due amici partì per Cannes. Il viaggio lo spossò, ma solo il suo corpo era stanco. Egli giunse a Cannes, alloggiato in una della camera piena di sole, parlò ancora agli amici con la sua chiara e forte voce.

Chi gli era vicino, anche conoscendo la gravità del male, non avrebbe osato, ascoltando la sua parola calma e serena, pensare ad una così imminente catastrofe.

Ma la mattina del giorno seguente lo trovò spossato; aveva trascorso una cattiva notte, una terribile notte di continue sofferenze.

E da allora andò sempre aggravandosi. Giunsero al suo capezzale il figlio Giorgio, il fratello Salvatore, alcuni amici del "Mondo" ed il suo fedele segretario Donnarumma, per assistere agli ultimi istanti del morente.

Giovanni Amendola è morto a Cannes, fuori della sua patria, alle sette del mattino del 7 aprile 1926.

IL REFERTO MEDICO

Appena il Grande Italiano chiuse gli occhi sulla vergogna della sua patria, di quella patria che egli aveva così fervidamente amata e di cui era stato una delle speranze più pure e più alte, i medici curanti redassero subito il loro referto.

Questo referto toglie ogni dubbio sulle cause della morte di Amendola ed è un documento d'importanza capitale:

"L'on. Giovanni Amendola è morto dopo aver subito una operazione chirurgica al torace che era stata compiuta in una clinica medica di Parigi dal prof. Lardinois chirurgo capo dell'ospizio di Ménaes, dal dottor Gandy, primario dell'ospedale Lariboisière e dal dottor De Perrel capo della clinica.

Essa ha avuto luogo il 22 febbraio. Si è dovuto fare una torotomia limitata con estirpazione di due costole e lo scoprimento della superficie polmonare. Si constatò che la lesione consisteva in una massa cistica che era stata prodotta da violento traumatismo ragionato sulla corrispondente dell'emitorace sinistro nel luglio 1925.

Si tratta quindi di un processo degenerativo in conseguenza dei colpi ricevuti in tale epoca al petto".

Quasi per una fatalità, nello stesso momento in cui Giovanni Amendola moriva, le orde fasciste devastavano in Roma la sua casa e il giornale Il Mondo. L'odio degli assassini non era ancora placato. Tutto ciò che apparteneva e ricordava il Martire doveva scomparire con esso.

Le cinque aggressioni ordinate da Mussolini

Appena giunse da Cannes, la mattina del 7 aprile 1926, la notizia della morte di Amendola, i giornali fascisti sentendo l'impossibilità d'ogni scusa — per quanto criminale ed infantile — nella giustificazione della sua morte, si diedero, concordi, ad una negativa ostinata, contro l'esistenza dei fatti: — No, essi dissero, Amendola non è morto a causa delle ripetute aggressioni e specialmente dell'ultima. Amendola è morto a causa d'una triste eredità morbosa, che non aveva nulla a che fare con i maneggi fascisti, nei quali s'era imbutito per cinque volte, durante gli attacchi feroci che l'Agenzia Stefani, nei suoi comunicati compilati dal "duce" in persona, chiamava con faceto eufemismo spiccevoli incidenti.

Anche il degno presidente della Camera fascista — abbiamo nominato il concussore, ladro e baro Antonio Casertano — cercò poi di dar corso a questa menzogna nel discorso tartufesamente commemorativo di Amendola fatto a Montecitorio.

Ma la vità fascista è stata stanata anche da quest'ultimo rifugio. Tutto il mondo sa, alla luce dei documenti e dei fatti, che Giovanni Amendola è morto assassinato e che il mandante dell'assassinio è stato — come per Matteotti — il capo del governo d'Italia e duce del fascismo Benito Mussolini.

L'AGGRESSIONE DI ROMA

Furono cinque le aggressioni che Giovanni Amendola ebbe a subire dai fascisti e tutte furono dello stesso stile, perfettamente caratterizzato: proditorie e commesse in numero sovrachiamante. Basterebbe questa caratteristica per riconoscere nell'organizzazione di ciascuna la mano del duce, nel quale la ferocia s'accompagna sempre alla più ripugnante vigliaccheria.

La prima aggressione fu subita da Amendola il 26 dicembre 1923, alle 10 del mattino, nel centro di Roma, in via Francesco Crispi.

Cinque sgherri, dopo seguito in automobile, mentre egli faceva la sua via a piedi, lo assalirono alla testa finché non cadde a terra sanguinante, tramortito. Raccolto pietosamente mentre gli aggressori si dileguavano, fu portato al-

l'ospedale di S. Giacomo, dove i medici fecero il seguente referto:

"Verità accertata: in verità della regione parietale destro e occipitale, escoriazioni alla faccia, maribili in 15 giorni, salvo conflazioni".

Chi erano gli aggressori? Da chi mandati e a quale scopo?

I giornali fascisti — che a quel tempo non avevano ancora acquisita totalmente la cinica insolenza attuale — cercarono di scaricare la colpa dell'aggressione sui soliti elementi "ignoti e irresponsabili" che la polizia, comandata dal generale De Bono, fingeva di ricercare attentamente.

La verità è invece esposta da un documento a firma Vico Perrone Costui, ex-capo manipolo anteante della 112ª legione della milizia fascista, residente in Roma, in una lettera al maggiore Paolo Vaghiasmini racconta le genesi e il compimento dell'eroica impresa. La lettera porta la data del 29 giugno 1924, e contiene tutti i particolari dell'episodio (il Perrone comandava gli aggressori). L'autore dichiara d'aver ricevuto il mandato d'agguerrire l'on. Amendola direttamente dal gen. De Bono, allora capo della P. S., il quale lo aveva ricevuto da Mussolini.

L'accusa è confermata in altre due lettere dello stesso Perrone, entrambe in data del 25 marzo 1925: una diretta al De Bono e l'altra a Mussolini.

Anche Cesare Rossi accusa esplicitamente Mussolini di aver voluto l'aggressione e De Bono e di averne date le disposizioni, prima nella famosa lettera diretta a Mussolini il 14 giugno 1924, subito dopo il delitto Matteotti; poi nel famoso memoriale vergato dal Rossi stesso prima di consegnarsi all'autorità giudiziaria, e infine nella deposizione fatta davanti all'Alta Corte di Giustizia convocata per giudicare De Bono. Questa deposizione del Rossi venne poi confermata da Aldo Finzi in due diversi interrogatori davanti all'Alta Corte.

Nessuno degli aggressori — tutti identificati persino dai giornalisti romani — venne arrestato. L'aggressione, malgrado rientrasse, per la gravità delle sue conseguenze materiali, nella figura dei reati di azione pubblica e perciò prose-

Vaticano e fascismo

Il papa ha puntato i piedi. Le persecuzioni contro le cattolicissime popolazioni allogene dell'Alto Adige ai cui sacerdoti non è permesso di usare la lingua tedesca neppure nelle chiese; la riaffermata fedeltà al regime fascista da parte dei quattro gatti del Centro Cattolico; infine il provvedimento governativo che scioglie le organizzazioni cattoliche dei "Boys Scouts" e vieta qualsiasi organizzazione giovanile che non sia quella fascista dei "balilla", hanno momentaneamente interrotto l'idillio, fino a ieri così dolce e mellifluido, fra la sacrestia e la questura. Il papa ha sconsigliato apertamente il fascismo dichiarando che non vi può essere alcuna commessione tra il regime cattolico e il regime fascista — fra quei due regimi, cioè, che si sono sempre complimentati e aiutati a vicenda per puntellarsi l'un l'altro. La "questione romana" rimarrà così irrimediabilmente al punto in cui si trovò il 20 settembre 1870, e anzi i giornali fascisti han già annunciato con arrogante aria di minaccia che ogni trattativa per la sua soluzione può considerarsi come non mai avvenuta. Guerra dichiarata, insomma. Ma la tregua, non dubitate, è prossima e sicura.

La condotta politica del fascismo verso il cattolicesimo si è sempre ispirata all'aperto concetto di favorire il prestigio esterno del culto e della gerarchia ecclesiastica al fine di fare della Chiesa un punto di base al regime e di averla alleata in certe mire di politica estera. Il prete è sempre stato un buon alleato del tiranno, e il Vaticano, tradizionalista... anche in questo, ha assecondato il fascismo e sostenuto Mussolini accettandone l'avvento al potere e favorendone il rafforzamento. Si dirà che il Vaticano, seguendo questa condotta nei riguardi del fascismo, non cercava se non di carpire al regime quante più concessioni materiali gli era possibile e di premunirsi da una non impreveduta offensiva anticlericale del fascismo, mentre sostanzialmente è sempre esistita fra cattolicesimo e fascismo una differenza profonda, un conflitto insanabile. E' vero. Infatti Pio XI ha già condannato tre principi: la "deificazione" dello Stato, con la conseguente subordinazione assoluta dei fini e delle ragioni della individualità umana; la sovraccitazione e l'aspezzazione del sentimento patriottico, fomite di guerra e causa di contrasti e di malessere continui nelle relazioni tra i popoli; l'impiego della religione a fini puramente politici; principi che il fascismo, invece, ha posto a base della sua attività. Ma è anche vero che mentre nel basso clero vi è stato qualche nobile esempio di resistenza alla sopraffazione violenta del fascismo, nelle alte gerarchie ecclesiastiche si è troppo volentieri dimenticato Don Minzoni per esaltare invece il suo assassino con parole così apologetiche da contrastare persino con la stessa morale cattolica. Ed è anche vero che lo stesso pontefice ha invocato più d'una volta la protezione celeste sul capo di Mussolini.

Quindi, se contrasto fra Vaticano e fascismo c'è sempre stato, le preoccupazioni materiali e la convenienza di trarre dal regime un rafforzamento esteriore del culto ha tuttavia sempre fatto nascondere al primo la sua incompatibilità con il secondo. L'esempio di Bonifacio VIII sgomenta troppo Pio XI, e lo schiaffo di Anagni brucia ancora sulla guancia della Chiesa perché il Vaticano, calcolatore per tradizione e per convenienza, possa mettere la grande forza del suo dominio spirituale contro il dominio materiale di un tiranno. La prudenza lo ha consigliato ad una politica di "do ut des" che al regime non è parso vero d'accettare e ricambiare. Senonché la prudenza lascia sospesi i problemi, ne ritarda la soluzione, non li risolve, e il momento del conflitto aperto, dichiarato, doveva pur giungere se il Vatica-

no, anziché fare del regime uno strumento del proprio dominio spirituale, non voleva diventare esso stesso uno strumento del regime. Ed il momento è venuto. Questo non vuol dire, ripetiamo, che il conflitto debba giungere a conseguenze troppo gravi. In fondo, né il Vaticano né il fascismo hanno interesse ad entrare in lotta aperta, perché l'uno aiuta l'altro nel raggiungimento di determinati fini immediati; e nessuno più della Chiesa è maestro nel trovare la via di conciliazione fra la convenienza materiale terrena e la propria morale; e nessuno meglio del fascismo è disposto ad inghiottire rospi pur di non perdere un alleato che gli serve.

Il conflitto odierno, continuerà ad esistere e a rimanere inconciliabile in teoria, perché l'inconciliabilità è nella stessa natura morale delle due forze in contrasto, ma praticamente verrà risolto con qualche nuova concessione di carattere confessionale al Vaticano. E Pietro e Cesare si riabbracceranno al cospetto di dio e degli uomini.

Per noi l'episodio ha valore soltanto in quanto rivela ancora una volta la debolezza interiore del regime, costretto a vivere di patteggiamenti e di ripieghi, e perché ammonisce una volta di più gli ottimisti che nessuna soluzione della crisi italiana potrà mai venire col concorso di quegli istituti che hanno favorito il fascismo e l'hanno aiutato ad imporsi e a durare. La soluzione, quando verrà, non potrà che essere contro quegli istituti. Vaticano e monarchia per primi.

DOMIZIO TORRIGIANI

fuggito da Lipari?

"L'Italia del Popolo" di Buenos Ayres pubblica:

NOVA YORK, 22 marzo — Informazioni provenienti da Nizza confermano che il Gran Maestro della Massoneria italiana, Domizio Torrighiani è riuscito a fuggire dall'isola di Lipari dove era stato confinato dieci mesi o sono in seguito alla condanna di Zaniboni e di Capello.

Secondo queste informazioni Domizio Torrighiani è attualmente rifugiato nell'isola di Corsica da dove opportunamente andrà a Parigi.

L'organizzazione della fuga costituisce una impresa di titani. Gli amici di Torrighiani hanno dovuto lavorare quattro mesi di seguito per condurre a felice termine il tentativo. Le autorità fasciste non permettono a nessuna nave di avvicinarsi a Lipari, all'infuori del vapore che settimanalmente rinnova il servizio di vigilanza, porta rifornimenti alla popolazione, ecc. Tuttavia un gruppo di massoni riuscì ad avvicinarsi all'isola di notte con un motoscafo a bordo del quale Domizio Torrighiani fu preso e portato rapidamente all'isola di Corsica.

PER OFFESE AL "DUCE"

BIELLA — Per offese al Primo Ministro il prof. Luigi Capovilla fu Ferdinando, di 34 anni, nato a Comacchio e residente a Corsica, insegnante di fisica al R. Istituto "G. Sella", è stato condannato a mesi 7 di reclusione.

Le interviste della "Prensa"

L'opera dissolvitrice dal fascismo giudicata da Filippo Turati

La "Prensa" di Buenos Ayres, uno dei più importanti giornali del mondo, continua la sua inchiesta sul fascismo intervistando le più rappresentative personalità politiche italiane. Non molto tempo fa — come i nostri lettori ricorderanno — fu l'on. Nitti ad esporre al giornale bionerense le sue critiche alla dittatura mussoliniana; oggi è la volta di un altro grande uomo politico nostro, il fuoruscito più illustre e più caro agli italiani liberi, quegli che simboleggia le speranze e la volontà della patria oppressa: Filippo Turati.

Maurizio Salberci il corrispondente parigino della Prensa che l'ha intervistato, così scrive sul suo giornale:



FILIPPO TURATI

Visitandolo nell'hotel del rione Latino dove alloggia e conduce una vita modesta, mi trovai di fronte ad un uomo di aspetto giovanile nonostante la sua età e nel cui fisico si nota una certa somiglianza con Jean Jaurès. Nel cominciare i miei tentativi per intervistare il noto socialista italiano ebbi l'impressione che sarei fallito nel mio tentativo a causa del rischio nel quale si manteneva Turati, riserbo che egli stesso giustificava con queste parole:

— Ho visto tante volte il mio pensiero alterato dalla fantasia dei giornalisti che temo che noi, gli antifascisti rifugiati all'estero, si sia accusati di esagerazione per colpa di chi, interpreta male le nostre dichiarazioni.

Fiducioso però della mia promessa che le sue opinioni saranno fedelmente riprodotte dalla "Prensa", l'on. Turati accolse una conversazione che è durata circa due ore.

LA DISOCCUPAZIONE E IL FASCISMO

Mio principale desiderio era di interrogarlo rispetto alla situazione attuale dei lavoratori in Italia e particolarmente per quanto si riferisce alla emigrazione.

Il sistema attualmente in Italia 400 mila disoccupati, credo che questa cifra non sia autentica e che pertanto la disoccupazione reale ascenda per lo meno al doppio. E' vero che il governo di Mussolini fa quello che può per dissimulare questa situazione e rimediare in qualunque forma, iniziando lavori pubblici non sempre urgenti e che, si capisce, costano carissimi al contribuente.

Dal canto loro gli industriali sono oggetto di numerose vessazioni e sono costretti ad impiegare operai dei quali non hanno assolutamente bisogno, stabilendo dei turni di lavoro allo scopo di dare occupazione al maggior numero possibile di lavoratori. Da questo risulta un aumento nelle spese generali, il che a sua volta produce, per conseguenza, frequenti fallimenti e il licenziamento di numerosi lavoratori nelle grandi fabbriche italiane. I salari sono diminuiti, mentre non scende il costo della vita, il che aggrava la sorte dei lavoratori.

Con tutto ciò risulta ancor più difficile rimediare a tale crisi in un paese tributario dell'estero nell'acquisto delle materie prime e che non ha risorse finanziarie sufficienti per far fronte alla crisi della disoccupazione. In tali condizioni si potrebbe credere a una reazione contro il regime fascista da parte degli elementi operai, ma questa reazione è tecnicamente impossibile perché il governo dispone della forza e non esiterebbe a prendere misure coercitive contro i ribelli. Bisogna sapere che l'Italia si è trasformata in una immensa cella dove tutto è imprigionato, anche il diritto di parlare e pensare.

Noi, gli antifascisti onesti e coscienti, non incitiamo mai le moltitudini a ribellarsi contro il governo, perché abbiamo sempre creduto che la reazione contro l'oppressione doveva prodursi per mezzo delle forze morali del paese. Gli stessi intellettuali non possono farsi sculture. Inoltre, al principio sembrava un possibile che si sarebbe arrivati a questo punto di oppressione e di terrore nel paese, che trovata attualmente alla merce di una forza militare decisa a tutto, come lo dimostrano i trattamenti inflitti al detenuto politico Sozzi.

I PRESTITI E L'EMIGRAZIONE

Il governo fascista ha cercato di ristabilire l'equilibrio economico con i prestiti concessi dalle banche degli Stati Uniti. E ciò non è altro che una operazione usuraria poiché ha ipotecato le ricchezze nazionali, facendo sì che economicamente l'Italia sia tributaria dello straniero. Si può paragonare il fascismo a un padre che conclude prestiti per continuare a vivere bene, lasciando ai figli l'onere di pagare i suoi debiti. Questa politica del governo per il momento non sembra molto pregiudizievole, ma avrà gravissime conseguenze in avvenire.

Di fronte alle difficoltà in cui si dibattono i lavoratori il governo ostacola l'emigrazione, che è, nonostante, così necessaria come una valvola di sicurezza, per mandare all'estero l'eccesso di mano d'opera, al quale dal momento che non trova impiego nel proprio paese, deve essere permesso di cercarsi la vita nei paesi ricchi e d'avvenire come quelli del continente sudamericano. Si potrebbe paragonare l'emigrazione italiana alla teoria malthusiana, che in luogo di ridurre le nascite, facilita viceversa agli individui il mezzo per vivere.

Gli ostacoli del governo fascista all'emigrazione italiana si basano su varie ragioni e soprattutto:

Primo: aumentare la popolazione d'Italia fino a 60 milioni di abitanti con lo scopo di arrivare all'esplosione finale progettata contro l'Europa. Questo punto del programma fascista è una minaccia per la pace mondiale.

Secondo: l'emigrazione — che a mio modo di vedere non deve essere mai disordinata, ma ragionata e scelta tanto nei paesi d'origine come in quelli che la ricevono — risulta dislocata dal governo fascista in modo particolare. Sembra infatti che il governo non vuol lasciare uscire dall'Italia se non gente capace di fare all'estero propaganda in favore del regime fascista.

In quanto agli altri rimarranno in Italia dove necessariamente entreranno nel fascismo, sia per timore, sia per ragioni di esistenza. I sindacati operai hanno sol-

tanto una esistenza nominale. Ogni lavoratore è obbligato a pagare una quota ai sindacati ma deve obbedire agli ordini dei capi delle corporazioni, i quali, in realtà sono funzionari del governo. I diritti di sciopero e di riunione sono sospesi e gli operai non hanno mezzo alcuno di rivendicazione. Le conseguenze di questo stato di cose non si manifestano immediatamente, ma più tardi se ne vedranno gli effetti, quando la fame avrà eccitato gli spiriti o in seguito a complicazioni internazionali.

IL PERICOLO DEL FASCISMO

— Trattando il fascismo vive alla giornata, a norma della formula "après moi le déluge" (dopo di me il diluvio). D'altra parte non si trova un programma definito, nel fascismo, essendo una istituzione empirica che soltanto stabilisce le sue norme dopo ripetuti esperimenti che le permettano di modificare o trasformare. Il presidente del consiglio dei ministri d'Italia, Mussolini, è un demagogo di grande abilità e che non retrocede dinanzi ai mezzi estremi per imporre la sua teoria. Da lui non si può aspettare nessuna politica logica.

Le democrazie straniere, occupate nei loro problemi interni o internazionali, non hanno compreso che il fascismo è un pericolo per la pace e non si proteggono contro la penetrazione di questo regime nei propri territori. Quantunque i risultati difficili lo suo stabilimento nella stessa forma in Francia e in Inghilterra e persino ovunque esiste una corrente fascista militarista, non si comprende la necessità di boicottare il fascismo perché le mentalità democratiche non possono concepire le mostruosità che servono da salvaguardia provvisoria. Tuttavia è tollerato perché non ci si rende conto del pericolo che rappresenta la sua propaganda all'estero.

D'altra parte le nazioni non hanno interesse a stare in cattivi rapporti con l'Italia ufficiale, che rappresenta attualmente il governo di Mussolini. Inoltre si crede generalmente che il fascismo ha ristabilito l'ordine in Italia. Questa è un'altra leggenda che deve essere distrutta, poiché l'ordine sarebbe stato ristabilito lo stesso in forma normale, come in tutti i paesi scossi dalla confusione mondiale.

ADDIO PARLAMENTO!

Ho domandato all'on. Turati la sua opinione rispetto alla riforma parlamentare e mi ha risposto:

— La nuova legge risulta semplicemente la legalizzazione dell'abolizione della Camera elettiva. Il fascismo fece le elezioni del 1924 con la legge secondo la quale si stabilì la maggioranza governativa, ma permettendo l'entrata al parlamento di una minoranza abbastanza forte. Più tardi questa minoranza fu espulsa, rimanendo solo i fascisti che sono le comparse dei soldati del regime. La nuova legge permette che una parte dei candidati sia proposta dai sindacati, ma abbiamo visto che cosa sono questi sindacati. D'altra parte la libertà di voto è praticamente soppressa dallo spirito di violenza che caratterizza il fascismo in generale. Con tutto questo il Gran Consiglio fascista elegge e nomina in ultima istanza tutti i candidati parlamentari. Gli elettori saranno necessariamente fascisti o simpatizzanti del regime. Esisterà una lista unica ufficiale, senza possibilità di concorrenza né modificazione, lista che dovrà essere votata sì o no. Osserviamo altresì che la legge attuale venne approvata con 216 voti in una Camera che dovrebbe avere 335 membri. E' inoltre contraria all'articolo 39 dello Statuto, il quale dice "i deputati saranno eletti dal collegio elettorale" e non dal Gran Consiglio fascista. Ne consegue quindi che il nuovo Parlamento sarà soltanto "pour la galerie" e non l'espressione del suffragio universale.

Terminata l'intervista, domandai a Turati quale era, secondo la sua opinione, la situazione degli italiani residenti in Francia, e a questo riguardo mi disse:

— Godiamo di una generosa ospitalità in questo paese democratico. E' in vano — lo spero — che il fascismo invia in Francia le sue spie e i suoi agenti provocatori per rendere impossibile la vita dei rifugiati. Il recente assassinio di Savorelli è soltanto una conseguenza di questi intrighi della polizia fascista. Abbiamo denunciato, or è già tempo, queste manovre indicando nel nostro giornale i nomi dei personaggi sospetti. D'altra parte l'opinione pubblica francese è stata sufficientemente informata su questi dallo scandalo commesso da Ricciotti Garibaldi.

Dopo la conversazione presentai a Turati copia di questa cronaca telegrafica, alla quale egli dette la sua approvazione.

Maurizio SALBERCI.

Lo spaventoso martirio dei prigionieri antifascisti

Il caso Sozzi non sarebbe isolato? - Si segnala la scomparsa di altri detenuti antifascisti: uno studente, una istitutrice, un ex-organizzatore della Confederazione Generale del Lavoro, e alcuni operai - I primi risultati dell'inchiesta del "Comitato per la difesa delle vittime del fascismo" sulle raccapriccianti torture inflitte a Gastone Sozzi nelle carceri di Perugia.

PARIGI, marzo.

L'assassinio del giovane antifascista Gastone Sozzi nelle carceri militari di Perugia ha riempito d'orrore l'opinione pubblica di tutto il mondo civile. I giornali continuano a pubblicare raccapriccianti particolari su questo episodio, e orribili — ma purtroppo veridiche — descrizioni sul trattamento a cui sono sottoposti i prigionieri antifascisti in Italia.

Disgraziatamente le ultime notizie giunte dal paese lasciano temere che il caso Sozzi non sia isolato. Altre vittime vi sarebbero nelle tristi carceri perugine, altri torturati, altri morti! La catena dei Martiri si allunga indefinibilmente...

DOVE SONO FINITI?

Secondo le informazioni giunte da grande stento e dopo molto tempo dall'Italia, sarebbero scomparsi misteriosamente nelle ormai tristemente celebri carceri di Perugia i seguenti detenuti antifascisti:

lo studente Sloveno Martolanz;

l'istitutrice signora Betti, moglie del comunista Paolo Betti, internato in manicomio in seguito alle torture inflittegli nel carcere di Brescia;

l'ex segretario della Camera del Lavoro di Treviso, Guidetti;

gli operai Monfrini, Tepasso ed altri di cui non si conosce con precisione il nome.

Tutti costoro vennero arrestati a Milano e Torino lo stesso giorno in cui fu arrestato Gastone Sozzi e rinchiusi nelle carceri di quelle città. Dopo pochi giorni vennero trasportati a Perugia. Il viaggio fu spaventoso. Quando i detenuti arrivarono nelle prigioni dove Pio IX seppelliva i patrioti del Risorgimento, erano affranti dalla fatica e dalle torture subite lungo il viaggio. Bisogna notare che essi furono scortati soltanto da militi fascisti.

Di questi prigionieri manca ogni notizia. Si sa soltanto che essi, al loro arrivo, vennero rinchiusi in celle separate, quelle stesse celle di rigore che ordinariamente si usano per i detenuti comuni di pessima condotta. I loro parenti hanno scritto ad essi molte volte, e non soltanto queste lettere sono rimaste sempre senza risposta, ma sono state sistematicamente respinte. Così pure gli aiuti in denaro e i pacchi che sono stati spediti agli infelici prigionieri.

Sono essi già morti in seguito alle torture che i carnefici non avranno mancato di infligger loro?

Ecco l'angosciosa domanda che l'opinione pubblica comincia a porsi. Ed è una domanda alla quale il responsabile maggiore, il vero assassino, Mussolini, non risponderà mai!

IL SUPPLIZIO DI SOZZI

Intanto il Comitato di difesa per le vittime del fascismo, di cui è presidente il celebre scrittore francese Henri Barbusse, ha ricevuto per mezzo delle



IL CARNEFICE

di cui la triste ombra, rievocata dal fascismo, si proietta lugubremente sull'Italia d'oggi

sue fonti segrete di informazione i primi ragguagli sulla morte misteriosa del giovane comunista italiano Gastone Sozzi nelle carceri militari di Perugia.

Il Sozzi fu trasferito in quelle carceri nei primi giorni di dicembre, scortato da sei militi fascisti. Malgrado la sua robusta costituzione fisica, all'arrivo a Perugia egli aveva un aspetto assai sofferente ed il suo volto portava le tracce di pugni e stoffate recenti.

Arrivato a Perugia, Sozzi fu internato in una cella sotterranea che serve ordinariamente come cella di punizione per i detenuti comuni. All'indomani del suo arrivo giunsero a Perugia il generale Ciardi, avvocato militare del Tribunale Speciale, e un Ispettore del Ministero dell'Interno. Essi avevano il mandato formale dal duce di strappare con ogni mezzo al disgraziato giovane delle confessioni sull'organizzazione antifascista.

Il martirio di Sozzi cominciò. Calci, pugni, bastonate gli vennero assestate in ogni parte del corpo. Ma mai uscì dalla sua bocca una sola parola. Egli fu privato del cibo per molti giorni, dopo di che venne ripresa la tortura. Questo spaventoso regime durò incessantemente nei mesi di dicembre e gennaio, ma i due carnefici inviati dal carnefice maggiore, non poterono ottenere dall'eroico prigioniero una sola confessione.

Ai primi di febbraio i torturatori ricorsero a dei mezzi spaventosi: gli si fecero delle iniezioni di tintura di iodio nel retto. Questo sistema gli fu praticato per una settimana, e le sue esclamazioni, in seguito all'azione della tintura di iodio, si trasformarono in orribili piaghe.

Egli era quasi agonizzante. Gli venne proposta la libertà immediata e un ap-

pannaggio di 5 mila lire mensili se avesse parlato e si fosse messo al servizio della polizia fascista. All'estremo delle sue forze, quasi morente, la risposta negativa di Gastone Sozzi mise fine alla "pazienza" del generale Ciardi.

Nella notte dal 6 al 7 febbraio Gastone Sozzi venne assassinato nella sua cella di martirio.

IMPONENTI MANIFESTAZIONI IN FRANCIA, NEL BELGIO E NELLA SVIZZERA

A Parigi ha avuto luogo un grande meeting di protesta per l'assassinio di Gastone Sozzi. Il "meeting", organizzato dal Comitato di difesa per le vittime del fascismo e da tutte le organizzazioni operaie italiane e francesi, è riuscito imponente. La stampa francese continua a pubblicare veementi articoli di protesta contro la barbaria fascista.

A Biele, a Zurigo e a Lugano le organizzazioni dei proscritti italiani hanno organizzato comizi di protesta riusciti.

A Bruxelles, a Charleroi e a Seraing le organizzazioni sindacali e politiche antifasciste, coadiuvate dalle organizzazioni e dai partiti di sinistra belgi, hanno tenuto imponenti manifestazioni pubbliche di protesta.

Assassino... e decorato

L'ultimo Bollettino Militare pubblica la seguente motivazione della medaglia d'argento al valor militare assegnata al segretario federale fascista di Ravenna, seniore Renzo Morigi:

"Mentre un comunista invaso da folle criminalità e armato di rivoltella, nella piazza Vittorio Emanuele, con reiterati colpi proditoriamente e gravissimamente feriva il console comandante la Legione "Alberico Barbiano", con generoso slancio e fulmineo e sicuro intervento affrontava il forsennato, riportava a sua volta una grave ferita al femore, ma ciononostante, a colpi di rivoltella lo uccideva, preservando così gli astanti da nuovi immediati pericoli. Mirabile esempio di sacrificio, di stoica fermezza, di civico e militare ardimento".

L'on Modigliani radiato dall'albo degli avvocati

ROMA — La Commissione straordinaria degli avvocati di Roma, su conformata richiesta dell'on. Berardelli, rappresentante del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori, ha cancellato dagli avvocati iscritti presso la Corte d'Appello di Roma il deputato socialista Modigliani.

AI NOSTRI ABBONATI

Parecchi sono coloro che debbono ancora pagarci l'abbonamento del 1927.

Li richiamiamo per l'ultima volta al compimento del loro dovere.

Agli altri abbonati, che sono al corrente per il 1927, rivolghiamo viva preghiera di farci tenere l'importo dell'abbonamento per il 1928.

Il Brasile infrange i tentativi criminosi del fascismo

Le trionfali accoglienze di São João da Boa Vista e di Poços de Caldas all'on. Frola

La maschera

La gita di propaganda, effettuata dal nostro Direttore a São João da Boa Vista e a Poços de Caldas suggerisce alcune importanti considerazioni.

1. L'anima del popolo brasiliano è profondamente antifascista. Ogni volta che i discepoli del Duce tentano di sopraffare la libertà, il popolo brasiliano si erge formidabile e maestoso e ricaccia nell'oscurità dei loro corvi i masnadieri.

Noi italiani liberi, non dobbiamo dimenticare questa generosa solidarietà, e dobbiamo ricambiare col più sincero affetto e colla più viva riconoscenza.

2. Il fascismo, come abbiamo più volte scritto, ha due volti. Uno è quello che mostra in pubblico e può apparire pacifico e tranquillo. Attolico nel suo discorso a San Paolo ha detto che non si deve mai giungere "alla intolleranza e alla intransigenza". Ma questo volto non è che una smorfia, una maschera. Il vero volto del fascismo è feroce, bestiale, provocatore. I nostri lettori lo vedranno dalla narrazione che segue.

A São João da Boa Vista

L'on. Frola venne invitato da un comitato, composto dai principali italiani di São João da Boa Vista, a tenere una pubblica conferenza in quel teatro Municipale.

La Commissione era composta di Giuseppe Laurelli, Antonio Rizzo, Donato Sartori, Alberto Bruscati, Romano Torato.

L'iniziativa fu accolta col più grande entusiasmo non solo dai connazionali, ma anche dai brasiliani. I tre giornali locali "O São João", "O Município" e "Cidade de São João", annunciarono con articoli vibranti l'andata dell'on. Frola nella ridente cittadina della Mogiana.

L'on. Frola partì da São Paulo il 20 mattina, accompagnato da Carlo Battaglia e da Giuseppe Bergamo.

FIGURI E INTRIGHI FASCISTI

Prima di procedere nella narrazione dobbiamo premettere alcune notizie relative ai fascisti di São João. Sono capi dei fascisti in São João due figure ben conosciute: certi Menezi e Bardi. Il primo è fiduciario del fascio e agente consolatore. Appartiene all'amministrazione del "Fantalla". Fu socialista. Il secondo, ex-anarchico barricadario, ha voltato casacca a simiglianza del suo Duce traditore.

Quando si parlò della visita dell'on. Frola Bardi urlò come un ossesso che "Frola non avrebbe messo piede in São João".

Menezi venne a São Paulo e cercò in tutti i modi, valendosi dell'Ambasciatore e di Mazzolini, di far proibire la conferenza di Frola. Ma le autorità brasiliane risero di questa pretesa e allora Menezi ricorse a lettere anonime, a minacce oscure e d'accordo con Bardi organizzò le squadre fasciste dei paesi circostanti.

Tutti i loro tentativi fallirono. Fallì il progetto di affittare il Teatro Municipale e di capovolgere l'opinione pubblica, mediante la propagazione di voci oltraggiosе contro l'on. Frola.

All'ultimo momento venne largamente diffuso un manifesto. Ecco:

Italiani!
Essendo giunto a nostra conoscenza che l'ex italiano Frola terrà questa sera una conferenza al Teatro Municipale, si pregano tutti gli amici italiani che conservano gelosamente intatto il nobile sentimento di amor di patria, di non intervenire alla conferenza del rinnegato, dimostrando in tal modo tutto il nostro disprezzo al demagogico sistema della nostra patria.

Camerati fascisti, boicottate la conferenza in segno di protesta verso i traditori della patria nostra.

Il Comitato della Sezione Fascista.

Fra pure giunta a São João da Boa Vista, per far pressione colle sue grazie, la ex-attrice, ora dottoressa (?) Iole Dreani, la quale peregrina di casa in casa, scagliando sacce contro il rinnegato.

In fine il Signor Budri, d'accordo con Menezi, pubblicò la notizia che nel Cinema São João veniva offerto un "imponentissimo spettacolo gratis". Ma anche questa lusinga non ebbe effetto.

L'ARRIVO A SÃO JOÃO

Alla Stazione di Cascavel, che precede di un'ora quella di São João, l'on. Frola ed i suoi amici furono incontrati da Giuseppe Laurelli, Guglielmo De Gan, Vincenzo Mancusi e Giacomo Ventura.

Giunse a São João, alle 14.30, l'on.

Mentre Attolico predicava la pace, uno dei suoi agenti consolatori, il Signor Meucci di São João da Boa Vista, dopo aver conferito con Mazzolini e lo stesso Attolico, organizzava le più stolide violenze per impedire la conferenza dell'on. Frola e giungeva fino al punto di preparare una spedizione di fascisti armati ed in divisa.

3. Il tentativo fascista di São João da Boa Vista costituisce il primo episodio dell'applicazione della tattica fascista in Brasile. Si è tentata la concentrazione in camion delle squadre d'azione delle città e dei paesi circostanti; alcune furono fermate dalle autorità brasiliane, altre giunsero "in loco". I fascisti si presentarono armati e inquadri militarmente.

Questo primo tentativo coincide colla presenza a San Paolo di Attolico, il randellatore di Ginevra.

4. Contro la situazione che si va delineando "La Difesa" pone in guardia il popolo brasiliano e tutti coloro che non sono disposti a lasciarsi calpestare da una turba di briganti e di malfattori.

A São João da Boa Vista

Frola fu fatto segno ad una imponente dimostrazione. La stazione era zeppa di gente. La commissione brasiliana, presieduta dal Dr. Ugo Vasconcellos Sarmiento, direttore del Ginnasio, salutò il nostro Direttore a nome della cittadinanza. Erano presenti anche i rappresentanti della Stampa e cioè João Lubmann del "Município", Adelino Gato del "São João" e Rocco Fiore della "Cidade de São João".

Si formò un lungo corteo di automobili. L'on. Frola prese posto nelle vetture del fazendeiro ed industriale Joaquim Osorio Azevedo.

Per la città era stato affisso il seguente manifesto:

"A Commissione que promove a acolhida do Conde Frola, na sua visita a esta cidade — e composta de elementos que ha mais de 20 annos residem no Brasil, observadores que têm sido de honra e de que se distinguem por illibada conducta moral — teve conhecimento de que se procura, por meios irrórisos e ameaças violentas, impedir a visita do eminente tribuna.

Os elementos que se empenham nessa tarefa ingloria, scientes de perturbarem, com essa attitude, o que têm os brasileiros de mais caro e digno — a sua Constituição — (que vida e sangue lhes custou) podem se capacitar de que jamais lograrão atingir ao seu maldado intento.

A Commissione supracitada avisa que o Conde Frola estará entre nós, infallivelmente, na proxima quinta-feira, 29 do corrente, ás 14.20 horas.

LE PRIME VISITE

La prima visita del nostro Direttore fu per il prefetto di São João, L'on. Frola alle 15 venne ricevuto nella sala d'onore dal prefetto Dr. José Procopio Andrade Junior, dal Presidente della Camera Municipale Dr. Antonio Candido de Oliveira Filho e dal segretario Generale.

Alle ore 15.30 (togliamo la narrazione dal "O Município" di São João del 31 di marzo): "o Conde Frola e o cortejo dirigiram-se ao Ginnasio São João, onde foram recebidos com as mais vivas demonstrações de sympathia e admiração pelo Dr. Hugo Vasconcellos Sarmiento, director do Ginnasio, sr. João José Pereira dos Santos, secretario, pelo corpo docente e pelos alumnos.

Após assomar no corredor a figura sympathica do Conde Frola, os alumnos do acreditado estabelecimento de ensino romperam numa salva de palmas.

Commovido o Conde Frola agradeceu aquella manifestação e homenagem.

Em seguida foi visitado o Grupo Escolar "Joaquim José", recebendo os visitantes o digno director daquelle estabelecimento de ensino, professor Cesar Lotito.

Depois o cortejo dirigindo-se á Fabrica de Meias "Santa Leonor", o maior estabelecimento industrial deste município, e da firma E. Lamsac e Cia. Receberam o nosso prezadissimo amigo e companheiro professor Emilio Lamsac, proprietario da Fabrica, que dispensou todas as attentões aos visitantes, mostrando as varias secções de seu grande estabelecimento fabril, e seus productos perféctos, etc.

Após essa visita dirigiram-se todos ao Hotel Central, onde ficou hospedado o brillante jornalista.

A's 4 e meia da tarde a nossa redacção recebeu a grande honra da visita

do Conde Frola, que permaneceu alguns minutos em nossa modesta tenda de trabalhos, em amavel palestra com-nosco.

O nosso redactor offerceu-lhe então varias photographias da cidade, que o Conde Frola agradeceu, não sem elogiá o progresso de São João, que chamava de cidade moderna.

A's 5 horas da tarde, na Confeitaria Ideal, sita á rua São João, o seu proprietario sr. Donato Sartori, admirador do Conde Frola, offerceu-lhe um vermuth, refrescos, cervejas e um lunch, cujos serviços estiveram irrepresiveis, provando que o sr. Donato em sua arte, é um artista perfeito, digno de todos os elogios.

A's 8 horas da noite, na Loja Maçônica "Templários da Justiça", houve a annunciada Secção Branca, na qual se fez ouvir o grande orador visitante.

A sessão foi aberta pelo Dr. Hugo Vasconcellos Sarmiento, veneravel da Loja que convidou o Mestre de Cerimonias e mais de seis maçons a introduzir no recinto o grande orador Conde Frola, tambem pertencente á Maçonaria.

Em seguida o Dr. Hugo Sarmiento deu a palavra ao orador da Loja, dr. Theophilus Ribeiro de Andrade, deputado estadual por este districto, que saudou em bello discurso, o Conde Frola, sendo muito applaudido ao termino.

Em seguida usou da palavra o nosso illustre visitante que pronunciou vibrante oração, saudando o povo brasileiro, admirando e elogiando a liberdade de pensamento neste grande Brasil, que S. Exa. diz ser a sua segunda patria querida!

Terem um hymno de gloria á bandeira brasileira, sendo a sua palavra, vehementemente e constantemente interrompida pelos applausos entusiasticos dos ouvintes.

Falaram depois o sr. Pedro Rossi, representante do Grande Oriente de São Paulo e os representantes das Lojas maçônicas de São José do Rio Preto, São Sebastião da Gramma e Poços de Caldas.

LA SECONDA GIORNATA A SÃO JOÃO

Venerdi' 30 l'on. Frola, accompagnato dal proprietario Joaquim Osorio Azevedo da sua fratello Elisario, fu a visitare le officine "Forza e Luce". Fu ricevuto dal Direttore Ing. Guglielmo Reifer, dal Direttore Amministrativo Lazzaro Franca, dal capo macchinista Guglielmo De Gan, ex arditto di guerra.

Venne offerto al nostro Direttore ed ai suoi amici un vermuth d'onore.

In seguito visita all'Asilo e alla Santa Casa, accompagnati dall'Amministratore José Amaro da Cruz. E poi, invitati dal Signor Joaquim Osorio Azevedo, Frola, Battaglia e Bergamo, furono ospiti della grande fazenda "Al-lança" che visitarono e dove venne loro offerto un "lunch" d'onore.

Dall'"Alleanza" si spinsero alla stazione termale di Prata, dovunque accolti con grande cortesia.

Alle ore 18.30, in casa di José Laurelli, ebbe luogo una cena in onore dell'on. Frola. Venne servito vino di Vincenzo Donalizio di Itu.

Al dessert parlarono Adelino Gato a nome della stampa, Dr. Ugo Sarmiento, Lazzaro Franca, Dr. Euripide Franca, João dos Santos, Carlo Battaglia, Donato Sartori a nome della Commissione, Antonio Rizzo ed Elisario Osorio de Azevedo.

A tutti rispose Frola.

LA CONFERENZA

Convennero alla Conferenza rappresentanti di São José di Rio Preto, Vargem Grande, Gramma, Casa Branca ecc.

La "Cidade de São João" dice: "A's 21 horas — Theatro Municipal litalmente tomado, multidão anciosa — o Dr. Hugo Sarmiento apresenta o Conde Frola á plebiscita assistencia.

Traga-lhe ligeira biographia, diz de seus antecedentes; e sob o prisma que define a fraternidade dos dois povos — brasileiro e italiano — quer seja por affimidade racial quer por predestações historicas — conclue por dizer que o nosso hospede está sob a protecção de nossas leis, e que um insulto que se lhe facer será tomado como um insulto á bandeira que o acolhe".

Il tema della conferenza è: "democrazia e fascismo".

Cediamo la parola al "Combate" del 2 aprile:

"A's 21 horas, mais de 2.000 pessoas eschiam o vasto theatro, constituída essa assistencia pelo que de mai selecto conta S. João.

Ladeavam o eminente orador os representantes da imprensa e outras pessoas. Apresentou ao publico o grande paladino italiano o dr. Hugo Sarmiento.

Sob uma salva de palmas, inicia o Conde Frola a sua oração, enaltecedo o espirito livre e hospitaleiro do povo brasileiro, e o seu apoio a todas as nobres causas, e em palavras commovidas, realça a sua entrada no paiz, onde o traziam o ideal de combater a dictadura que infelicita o seu paiz e a perseguição mussoliniana.

Diz que confia na grandeza do povo brasileiro.

Durante mais de uma hora a palavra de Frola rebou no vasto theatro como um clarim. Sua oração por éze-

mas de vezes foi cortada por sinceros applausos, que a torrente de verdades que expandia.

Frola consagrou-se no espirito dos brasileiros, pela sua vasta intelligencia e seus dotes de orador extraordinario.

Ate dezenas de fascistas moderados que assistiam á conferencia ficaram impressionados com a energia do paladino da liberdade italiana.

Frola é outro homem, outra pessoa, e não a falsidade que jorava vendida a propaganda fascista pintada. Em uma hora derrubou uma rocha construída sobre a areia.

Durante la conferencia ebbe luogo un accidente provocato da un viaggiatore, certo Carozza, della Titta Henriquo Metz.

Finita la conferenza, si formò un imponente corteo che accompagnò Frola alla "Brasserie Sport", dove il nostro direttore più volte acclamato, dovette ripartire e poi alla redazione del "O São João", dove il direttore Adelino Gato rivolse un commosso discorso all'on. Frola, che ringraziò dalla porta della redazione, rivolgendosi alla folla che gremita l'aula.

Il corteo poi si volse per accompagnare Frola all'Hotel Central.

LA PROVOCAZIONE FASCISTA

Lasciamo la parola al "Combate": "No momento em que, cercado por mais de 100 pessoas, passava o Conde Frola, em frente ao citado estabelecimento, engrudados num auto-omnibus, estas "camisas pretas" começaram a cantar um hymno patriótico fascista, ao que os brasileiros responderam com um forte insulavel.

Viva Frola! Moxo o fascismo sanguinario!

O intuito, porém, dos citados vadios era provocar um conflicto, cujas consequências seriam terríveis. E o auto-omnibus começou a dar voltas rente ao grupo que ladeava Frola. Continúa a vata

A Poços de Caldas

Dopo São João da Boa Vista un altro trionfo, a Poços de Caldas.

Anche qui i fascisti hanno tentato in ogni modo di impedire la conferenza di Frola, ma sono stati battuti in pieno.

La Commissione ufficiale della conferenza era composta dei seguenti brasiliani: Dr. Juarez Lopes, Dr. Vicente Risola, Dr. Francisco de Paiva Cortes, Cap. Afonso Junqueira, Palmiro d'Al-drea.

D'accordo colla commissione lavorarono indefessamente Fosco Pardini, Ivo Sandry.

OSPITE UFFICIALE DELLA PREFETTURA

L'on. Frola a Poços de Caldas fu ospite ufficiale del Prefetto Dr. Carlos Pinheiro Chagas, illustre igienista professore all'Università di Belo Horizonte.

Alla stazione di Cascata, che precede quella di Poços de Caldas vennero ad incontrare Frola i signori Cap. Afonso Junqueira, Palmiro d'Andrea, direttore della "Folha", Lorenzo Ferreira Junior (sar la Loggia "Estrella Caldense" e Fosco Pardini.

Giunti a Poços, Frola e i suoi compagni furono accolti da una folla di amici e accompagnati al Grand Hotel, dove per ordine del Prefetto erano stati riservati i loro appartamenti.

Alle 17 l'on. Frola visitò il Prefetto, che all'indomani gli restituì la visita. L'on. Frola espresse al primo cittadino di Poços de Caldas tutta la riconoscenza per la cortesia usatagli ed ebbe parole di viva ammirazione per la bellissima cittadina, così giustamente celebrata.

LA CONFERENZA

La conferenza ebbe luogo la sera stessa, alle ore 21 nel Theatro Radium.

Publico enorme, sceltissimo. Presenti tutte le autorità.

Anche il Dr. Auto de Sá, fratello del Vice Presidente dello Stato di Minas, assisté.

Parla per primo il Dr. Francisco de Paiva Cortes, direttore del Ginnasio. E' un oratore vibrante Saluta in Frola la vittima del fascismo. Tesse un inno alla libertà. E' molto applaudito.

Lo segue il valente avvocato Dr. Juarez Lopes. Pronuncia un discorso smagliante. La sua indagine minuziosa e precisa fruga negli avvenimenti odierni e li analizza. Fa l'elogio del nostro direttore e lo invita a parlare sotto la protezione della bandiera brasiliana.

Scerocianti applausi.

Sorge infine a parlare l'on. Frola.

Il tema è: "origini e sviluppi del fascismo". Grande successo.

Il giorno dopo l'on. Frola fu a visitare i tre giornali: "A Folha", "A Justiça", "Vida Social". Si recò a Cascata, indi da José Bianucci, l'ardito lucchese che in 30 anni di fatica ha costruito un magnifico podere sui colli di Poços, e poi accompagnato dal Cap. Afonso Junqueira e da Ivo Sandry visitò la Loggia "Estrella Caldense".

Alle ore 20 ebbe luogo una cena nel ristorante Umberto Barnardini, dove il Dr. Juarez Lopes pronunciò un applaudissimo brindisi.

Lunedì 2 aprile l'on. Frola ed i suoi

e alguns elementos anti-fascistas e brasileiros pretendem desaggravar-se; ha imminencia de grave conflicto, mas são acclamados por immittos cavalheiros.

Em formidavel apothose, a multidão, acclamando Frola, o conduz, em verdadeira marcha triumphal até ao Hotel Central.

Em phrases commoventes e repressadas de sentimentos nobres, agradece o grande orador italiano ao povo de São João esta prova de solidariedade, e retira-se, sob uma acclamação ensurdecedora.

Responden ao eminente orador o sr. J. Azevedo, capitalista e fazendeiro, que declara ao governo brasileiro, que Frola, enquanto estiver no nosso paiz, é nosso irmão.

Em cada coração de brasileiro encontrámos o Conde Frola um soldado a suas ordens.

"O Município" così commenta la provocazione fascista: "Causou pessima impressão nesta cidade, entre os brasileiros e pessoas sensatas, a attitude de varios elementos fascista que tentaram impedir a conferencia do Conde Frola, conferencia essa que foi hontem realizada, perante uma enorme assistencia, no magesto o grande Theatro Municipal, que se achava repleto.

Convém accentuar, entretanto, que nem todos os fascistas desta cidade tiveram essa attitude desastrada, reprovando o procedimento de seus companhieros e principalmente dos de Espirito Santo do Pinhal, que aqui vieram em jardineira, dispostos a promover desordens talvez de consequências funestas!

Como brasileiros que somos, protesta-mos energicamente contra essa attitude incorrecta.

Il giorno seguente l'on. Frola visitò gli uffici dell'officina elettrica, il giornale "A Cidade de São João", il Club ricreativo, Alberto Bruscati, e alle ore 14.30 partì per Poços de Caldas.

La stazione era gremita di popolo e di autorità.

Ringraziamento

Le giornate di São João e di Poços de Caldas segnano una commovente tappa nella croraca della nostra azione.

Gli amici brasiliani ed italiani delle due località hanno gareggiato in attività ed in cortesia, "La Difesa" li ringrazia tutti. Specialmente ai brasiliani deve giungere il nostro grazie, che interpreta i sentimenti di tutti i veri italiani.

Mentre la delinquenza fascista, agli ordini di Attolico e dei consoli squadristi, sembra accentuarsi e diffondersi, mentre la nostra battaglia diventa più aspra e più pericolosa, questo spettacolo di fraterna comprensione e di appoggio incondizionato, che ci viene dal popolo brasiliano, ci commuove e ci esalta.

La ci sprona a continuare la lotta per la dignità del nostro paese.

Da Araraquara

Se non andiamo errati, fra i "comandamenti" che il duce ha emanato per i fascisti residenti all'estero ve n'è uno che proibisce ai fascisti di immischiarsi nella politica locale e di ricoprire cariche inerenti alla politica nelle pubbliche amministrazioni nel paese che li ospita.

Cosa ne pensano di questo i signori Osvaldo Negri e Pietro Galeazzi, fascisti entrambi nonché giudice di pace il primo e vicesindaco della Comarca il secondo?

Bisogna decidersi, signori! O rinunciare alle cariche, o fare a meno della "camicia". Se no sarete pessimi fascisti, perché indisciplinati agli "ordini" del vostro duce!

Anche Araraquara ha ora il suo bravo corrispondente consolare fascista. Degnissimo rappresentante della Mussolandia! Renitente prima, disertore poi, egli non ha mai brillato nella nostra cosa e sempre distinto come "lechino" e lonia come esempio di laboriosità, ma lustrascarpe dei "parvenus" di Araraquara, malvisto e disprezzato dalla parte sana della colonia e dai brasiliani che conoscono bene le sue... qualità.

La scelta non poteva dunque cader meglio. "Piccolo mazzo" nominandolo proprio rappresentante ha dimostrato coerenza a sé stesso e al "truce".

FRITZ BRAATZ
Orologiaio

Rua 15 de Novembro, 45 - sobrado

CON L'USO DELLA
Loção ANTICASP
FORMULA DO SAO JOAO DA BOA VISTA

si no ta dopo aver usato due o tre flaconi:
1) eliminazione completa della forfora e di tutte le malattie del cuoio capelluto;
2) tonifica il bulbo capillare, facendo cessare immediatamente la caduta dei capelli;
3) fa spuntare nuovi capelli ai calvi;
4) rende i capelli belli e setinosi e la testa pulita, fresca e profumata;
5) cura le affezioni parassitarie.

La Loção Anticaspa è una formula del compianto scienziato Dr. Luiz Pereira Barreto e ciò è una garanzia per chi la usa.

In tutte le farmacie, drogherie e profumerie. — Non trovandola chiedetela alla Caixa Postal, 2996

FRITZ BRAATZ
Orologiaio
Rua 15 de Novembro, 45 - sobrado

BELLO HORIZONTE

La condanna di un fascista e l'assoluzione di un galantuomo

Il 20 marzo ebbe luogo il processo che il fascista Buoncompagni, direttore del libello ricattatore "La Squilla" ha mosso contro Eugenio Guadagnin, antifascista di fede e di tempera, il quale in piena Rua Bahia, il 26 dicembre u. s. gli applicò una serie di solennissimi cefaloni.

Lasciamo la parola ai giornali di Belo Horizonte.

Il "Correio Mineiro" del 31 Marzo scrive: "Comparecen á barra do Tribunal o sr. Eugenio Guadagnin, accusado de ferimentos leves, na pessoa de Julio Buoncompagni.

O dr. Alberto Deodato começou explicando a sua attitude na tribuna da defesa: não era a de um advogado, que defendia um criminoso, mas de um amigo, que vinha prestar a solidariedade a um cidadão honrado e querido da sociedade de Belo Horizonte.

Depois o advogado historico do movimento fascista da Italia e no estrangeiro, verberando com um látego de indignação a actuação de Mussolini, antifascista e violento, Buoncompagni é director de uma folha fascista, uma quantidade negativa na economia nacional, um indesejavel. O acusado, continuou o dr. Deodato, é o italiano bom que se naturalizou brasileiro, aqui constituiu familia e chegou, pela sua conducta exemplar, a chefe de secção da Secretaria de Segurança Publica.

Homem digno, injuriado no jornal de Buoncompagni com o epitheto de "chantagista", Guadagnin exigiu-lhe explicações, houve luta corporal, consequente queda de Buoncompagni no fio da calçada e um leve ferimento. Nenhuma testemunha de vista appareceu, vindo parar no banco dos réos, não Buoncompagni, que o merecia, mas Guadagnin, que era um bom cidadão.

Mas, renata com felicidade o dr. Alberto Deodato, assim como depois da paixão de Jesus, a cruz passou de objecto de ignominia a um supplico nobilitado, tambem o banco dos réos poder-se-ia honrar de uma consciencia limpa, de um homem honesto e estimado da sua sociedade, como era Eugenio Guadagnin. E pediu a absolvição do acusado, que foi, de facto, posto em liberdade, por unanimidade de votos, tendo a assistencia recebido a nova com uma salva de palmas.

Buoncompagni assistiu ao jury. Ao sair, foi vaiado pelo povo.

"O Estado de Minas" riporta gli stessi fatti, felicitandosi con Guadagnin.

In realtà il processo ha segnato un vero trionfo dell'imputato.

L'accusato venne trasformato in un eroe.

Anastazia, Savassi, Pulci, Falci, e compagni hanno ricevuto un colpo fierissimo.

Noi ci congratuliamo vivissimamente coll'amico Eugenio Guadagnin, combattente fedele ed animoso.

Riceviamo da un amico brasiliano di Belo Horizonte un lungo articolo sull'assoluzione di Eugenio Guadagnin.

Ma ci è assolutamente impossibile riprodurre per mancanza di spazio.

E ci rincresce assai perché ogni omaggio reso alla nobile figura di Eugenio Guadagnin è omaggio reso al carattere e alla dignità civile.

LA BISCA POLITICA

Il "probo dace" ha dunque concesso a San Remo di riaprire la sua bisca "per ragioni fortissime di ordine politico ed economico". Tutte le altre stazioni climatiche e balneari italiane si agitano per avere un simile ambito privilegio.

Ognuno ricorda le ripetute fierissime dichiarazioni fatte da Mussolini sulla moralizzazione del paese e sulla ferrea sua decisione di non permettere il mantenimento in esercizio (almeno pubblico) delle bische nazionali, pur così ardentemente patrociniate dai suoi "incorrutibili" gerarchi.

Ma il "duce" è ormai famoso in patria e all'estero per dire e disdire, per fare il viso dell'armi e porger la mano, per minacciare e poi concedere. Chi se ne meraviglia più? Se un giorno solo mostrasse lealtà, coerenza, sollecitudine del bene pubblico, quello sarebbe l'ultimo della sua volubile e calamitosa esistenza.

Ma la ragione che egli ha addotto in Senato per la concessione fatta alla città di San Remo, supera un po' i limiti del credibile. Perfino quei venerandi codardi che sono i senatori del regno italiano, devono essere rimasti esterrefatti, quando hanno sentito che un presidente del consiglio affermava di aver fatto aprire una bisca per "ragioni fortissime d'ordine economico e politico". Devono essersi domandati: "Ma dunque andiamo così male che città nostre ridiventano senza l'ausilio di una bisca?"

E poi, dopo una più faticosa riflessione: "Quali possono essere le ragioni politiche per cui si concede di aprire un simile stabilimento? Forse perché vi è Arnaldo insieme col biscazziere Rimediotti? Forse perché i gerarchi, essendo giunti all'osso in varie delle loro imprese divoratrici, vogliono togliere agli italiani quel poco che loro rimane, di moralità e di beni, attraverso il gioco di fortuna? Si tratta di attrarre e spogliare i forestieri? E queste sono ragioni di ordine politico?"

Gli onorevoli senatori fan bene a biasimare questi saggi ragionamenti. Fan male a meravigliarsi che Mussolini apra bische per motivi politici, dopo averle condannate per motivi morali.

Mussolini (fin che dura) fa quel che vuole, in barba al Senato, alla logica e alla pubblica sicurezza. E' proprio il Senato del regno chi gliene ha data facoltà, quando, con esempio unico e vergognosissimo, il 26 giugno 1924, lo assolse dall'accusa di mandante per assassinio consumato di un deputato al Parlamento, con 225 voti, contro 21 e 6 astenuti.

Dopo una simile onta, il Senato del regno d'Italia può anche fingere di credere che la bisca di San Remo si riapre per "fortissime ragioni di ordine politico".

Tanto, chi ci crede più al suo prestigio e alla sua austerità?

RICOMPENSA MERITATA

Ci informano i giornali giunti ora dall'Italia (e come mai i nostri giornali non ne avevano parlato?) che Mussolini ha fatto pervenire, per il tramite del prefetto di Piacenza, al signor Cesare Gombi, conduttore principale delle Ferrarce della Stato presso il deposito di Piacenza, che scortò Mussolini il giorno della "Marcia su Roma" lungo il viaggio da Milano alla capitale, una fotografia con dedica autografa.

Finalmente una delle centomila fotografie distribuite quotidianamente dal "duce" è stata bene assegnata. Questo ignota signor Gombi è il vero eroe della "marcia su Roma", rivoluzione scollata in sogno letto, Mussolini non poteva onorare i caduti della "rivoluzione" perché durante tutta la "marcia" vi fu un solo ferito: una balda cameriera nera investita da un ciclista. Ma questo benemerito ferroviere — che continua le abili tradizioni iniziate dal capostazione Farinacci — merita la ricompensa del "Condottiero"...

Per la "Difesa"
Abbonatevi!
Sottoscrivete!
Diffondetela!

Dal nostro pubblico

Una domanda

Nell'anniversario della milizia fascista sono stati distribuiti altri centomila moschetti alle giovani camice nere. Il moschetto, una volta, era un'arma da fuoco con la quale gli uomini si uccidevano fraternamente, secondo i dettami del Vangelo; nella nomenclatura d'oggi, cioè fascista, il moschetto dev'essere soppiantato dalla stessa cosa.

Ora, ecco la ragione della nostra domanda: contro chi saranno adoprati quei moschetti, non i soli centomila di oggi, ma tutti?

Contro popoli stranieri? Nemmeno per sogno! Il fascismo — lo ripete il duce in tutte le interviste coi giornali esteri — non ha intenzioni bellicose, è rispettoso di tutti e nessuno ha da temer nulla da lui...

Contro gli oppositori interni, quegli stessi oppositori di cui si è annunciato mille volte la fine definitiva? Baie! Il regime fascista — anche questo lo ripete il duce ad ogni intervista — è più mite di un agnello e più "generoso" di Orlando.

Ed allora, per chi serviranno le pallottole che usciranno da quei moschetti? Dovremmo domandarlo ad uno di quei cardinali che han proclamato il tiranno "inviato da dio" per la salvezza d'Italia. Senonché, adesso che l'Italia è stata salvata, che bisogno ha di tante armi?

A parte gli scherzi, la cosa dovrebbe preoccupare seriamente quei paesi che, nonostante siano governati da ordinamenti democratici, lasciano tuttavia prosperare nelle loro terre queste associazioni a delinquere, dispregiatrici delle istituzioni liberali, mascherate tipicamente come innocue e pacifiche. Se si ritarda a provvedere, la mala pianta metterà più profonde radici e sarà quindi difficile estirparla!

Se come dice il grande pagliaccio, il fascismo non è un articolo d'esportazione, se lo tenga in casa sua e che buon pro gli faccia! A che dissemiarlo al loro per il mondo?

Pietro FINI.

Le colpe della democrazia: l'errata mentalità di Patria

Una delle colpe maggiori della democrazia — contro la quale non si è mai reagito abbastanza energicamente — è la tema di non sembrare (essere è un'altra cosa), abbastanza patriottica.

In Italia e dappertutto, questa debolezza ha portato fieri colpi alla causa della libertà. La democrazia italiana, quella piccolo borghese — che la democrazia socialista è totalmente assente di questa debolezza — in gran parte antifascista, si è lasciata rimorchiare dal fascismo, per il quale non poteva avere logicamente né simpatia, né rispetto, dalla paura di non parere abbastanza patriottica; dalla tema di venir tacciata dal nazionalismo conservatore e dal fascismo pseudo-rivoluzionario, che inalberanti il vessillo della patria e pretendendo il monopolio affermavano: chi è contro il nazionalismo, chi è contro il fascismo è contro la patria; e questo grido ripetuto tanto dagli austriaci tipo "Idea Nazionale", come dagli imbecilli, tipo Farinacci, non trovava opposizione da parte della borghesia piccolo-borghese, non solo, ma veniva molte volte applaudita per la tema di essere tacciata di antipatriottica.

La democrazia piccolo-borghese sapeva che questi paladini del patriottismo non erano poi altro che i più affamati speculatori e industriali; sapeva che l'amor di patria era monopolizzato da questi interessi capitalisti, ma la paura vigliacca, il pregiudizio, uniti all'impossibilità di poter gridare altrettanto forte, quanto i malvisi monopolizzatori, la lasciava disarmata, in loro balia.

Con effetti, nel momento, meno disastrosi, ma non meno deleteri, succede altrettanto alla democrazia borghese in tutto il mondo, e in Europa specialmente.

In Francia sono quei quattro gatti rabbiosi dell'Action Française che fanno la voce grossa e reclamano per loro il monopolio dell'amor di patria. — "Chi non è per il fe contro la repubblica, tradisce la patria!" — E per quanto pochi, per quanto squalificati, i "Camelots du Roi" francesi fanno sempre bella mostra di sé, in prima fila, nelle dimostrazioni e nelle manifestazioni — anche ufficiali — di carattere patriottico.

In Germania, la democrazia social-democratica per poco non è caduta sotto i colpi dei Kapp e degli Hitler, fascisti e realisti ad oltranza; se non era il popolo a reagire, la paura di toccare Ludendorff, nei quali i Kapp e gli Hitler agivano, la repubblica di Ebert avrebbe passato giornate paurose e pericolose.

Ma Ludendorff, un Kay, un Hitler sono spinti dal grande amore di patria; è possibile colpire severamente degli uomini spinti all'azione, sia pur riprovevole, da tanto nobile sentimento?

Così — o press'a poco — ragionavano coloro che avevano nelle mani la forza e la salvezza della repubblica. — No, perdio! Occorre cambiare sistema, occorre aver il coraggio di strafottersene dei giudizi dei vari nazionalisti e fascismi europei. La patria è una cosa seria che non può essere intesa e sentita da farabutti come Mussolini; né da avventurieri come Kapp e come Hitler; né da forsennati adoratori del "diritto divino" quali sono i Camelots francesi.

L'attaccamento, l'amore al proprio paese non è provato dalle grida impostrate dei nazionalisti senza scrupoli, "appresentanti sempre interessi materiali particolari. Per la patria, anzi per le diverse patrie, nei 4 milioni anni della carneficina decine di milioni di uomini soffrirono e morirono e il 99 0/0 d'essi non erano nazionalisti, non erano fascisti, non erano nazionalisti.

La democrazia ha il dovere di reagire

energicamente: la delinquenza... è delinquenza anche ammucchiata dello stendardo della patria ed il nazionalismo dei vari paesi, i fascismi di tutto il mondo, altro non sono che una accolita di delinquenti al servizio di gruppi capitalistici poco puliti.

Questo sentimento patriottico che ha legato mani e piedi alla democrazia deve essere battuto a parte. Per la Francia democratica l'amor di patria ha esempi fulgidi nel 1793!

Agire e reagire contro questo pregiudizio, è il dovere imprescindibile per quanti lottano per la causa della libertà.

URSUS.

"Fascisti, a noi!"

Il grido di difesa dei delinquenti

BUENOS AYRES, 25 marzo.

Or sono alcuni mesi il giudice dott. Farre ordinò la prigione preventiva di Carlo Zaccagnini, cileño d'anni 33 accusato di bancarotta fraudolenta per la somma di 150 mila pezzi.

Il commissario Fidel Zabala dopo molteplici indagini riuscì a stabilire che l'imputato, erasi assentato dal paese, al quale avrebbe fatto ritorno possibilmente in uno dei grandi transatlantici italiani.

In seguito a queste indagini dette istruzioni al personale di "Embarcaderos" di stringere la vigilanza a tutti i vapori e personalmente andò al porto all'arrivo del "Conte Biancamano" del Lloyd Sabando.

Il funzionario, appena a bordo, ricobbe immediatamente il Zaccagnini il quale era accompagnato dalla moglie e da un figlio.

Stabili quindi vigilanza per arrestarlo non appena avrebbe messo piede a terra, poiché la legge d'immigrazione non autorizza la polizia ad arrestare a bordo.

Mentre il commissario Zabala prese quelle disposizioni si venne a scoprire che un passeggero di terza classe aveva rubato, approfittando della confusione che è sempre all'arrivo di una nave, un baule. Il capo del "Resguardo" chiese per ciò la cooperazione della polizia.

I compagni del ladro intervennero tosto per difenderlo, allo stesso tempo che gridavano a squarciagola: — Fascisti, a noi! Viva Mussolini!

Il disordine prese proporzioni notevoli tanto che la polizia stava per agire "mani militari" quando intervennero i funzionari del consolato. Il ladro venne arrestato.

Il cileño Zaccagnini in quel mentre ne approfittò per sbarcare. Ma Zabala che non lo perdeva di vista, non appena fu sulla banchina lo dichiarò in arresto. Costui si svincolò ben presto dalla stretta e imitando i suoi compagni, cominciò anch'egli a gridare: — Camice nere, a noi! Fascisti, difendetemi. Viva Mussolini! Viva il Fascismo! — e altri urli del genere.

Nella confusione che avvenne in quel momento lo Zaccagnini poté dileguarsi, ma il Zabala non si dette per vinto. Sapeva che il bancarottiere si sarebbe recato nella casa di via Mathen 1560, dove fu stabilita una opportuna vigilanza. Infatti ieri mattina all'alba veniva acciuffato e messo a disposizione del giudice di turno.

Beffe fiscali

Il Consiglio dei ministri ha deciso di punire alcuni saraci fiscali per gli impieghi civili e militari delle Amministrazioni dello Stato e degli istituti parastatali che abbiano più di sette figli a carico; e per i contribuenti, che pur non appartenendo al personale dello Stato, abbiano dieci o più figli dei quali almeno 6 siano ancora a carico.

Inutile dire che i valletti del regime, in funzione di giornalisti, hanno strombazzato questo risibile provvedimento come se trattasse della più ondate e radicale delle riforme tributarie, in favore delle classi lavoratrici.

Ma anche questo è uno scherzo. A parte il fatto che lo sgarzio fiscale si riduce sostanzialmente alla soppressione della imposta complementare e di qualche altra piccola tassa comunale, quanti sono i contribuenti in Italia che beneficerebbero del provvedimento?

Il prof. Tagliacarne, proprio di questi giorni, ci apprende che le famiglie numerose, quelle che contano da 10 figli in più, sono complessivamente 13 mila. Ora perché il capo di queste famiglie possa essere ammesso al beneficio dello sgarzio bisogna che si trovi nella condizione di avere ancora a carico sei dei dieci o più figli: il che fa diminuire, naturalmente, la cifra — già assai modesta — dei contribuenti che possono beneficiare del diritto allo sgarzio.

Nel secondo caso — quello dei sette figli — soltanto il personale dello Stato è ammesso allo sgarzio e quando i sette figli siano tutti a carico.

Come si vede il fumo è molto; ma l'arrostato è poco. Tanto poco, che lo stesso relatore del decreto — meno scrupolo dei giornalisti fascisti — è indotto a scrivere che "il provvedimento supera il contenuto finanziario, per assicurare ad attestato di benevolenza verso coloro i quali, con la formazione dei più forti nuclei famigliari, concorrono ad accrescere la grandezza ed a rafforzare la potenza dello Stato".

Dunque si tratta non di uno sgarzio fiscale; ma di un attestato di benevolenza...

In Francia, dove pure non si è ancora giunti ad un sistema tributario veramente democratico, gli saraci venivano applicati indistintamente a tutti i contribuenti in una proporzione che va dal 15 per cento per una persona a carico, al 100 per cento quando le persone a carico raggiungano la cifra di sette.

Anche in questo, dunque, la vile democrazia ha fatto più del glorioso fascismo.

DR. BERTHO A. CONDE
ADVOGADO
Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
Telephone Central, 6399
S. PAULO

Dr. Domingos Gonçalves Chaves
ADVOGADO
ESCRITORIO:
Rua Libero Badaró, 119
2.º andar - Sala 6
São Paulo

PARQUE DO MOINHO VELHO
Serviço especial de Bar e Restaurante
Aberto dia e noite
SACOMAN

ABILI SCALPELLINI
trovano lungo e ben remunerato lavoro presso la DITTA PIATTELLI IRMAOS - Porto Alegre, (Lomba do Cimiterio, 106).
Informazioni presso questa Amministrazione.

ALFAIATARIA CENTRO DO BELEZINHO
Nesta casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte - Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
PREÇOS MODICOS

Rodolfo Faccio
Av. Cel. Garcia 421
Tel. 9-1238
S. PAULO

RECREIO SACOMAN
ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
de
HONORATO LUCHERINI
Comidas frias e quentes a toda hora - Aceitam-se encomendas para Baptizados e Casamentos a preços modicos.
RUA SILVA BUENO N. 501 (YPIRANGA) - SAO PAULO

OFFICINA MECHANICA
de
MIGUEL CHIARA & IRMAO
Representantes e importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS
Officina Mechanica com bem montado atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz:
Rua General Osorio, 26
Tel. 4-8284
Casa Filial:
Rua São Caetano, 194
Tel. 9-1711

Bar e Restaurante Jardim Acclimação
O RESTAURANTE FUNCIONA TODOS OS DIAS, DAS 10 A'S 19 HORAS
HYLARIO ROMANES
SERVIÇOS DE PIC-NIC

"A BOTANICA"
IRMAOS CERRUTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas. Essencias de todas qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho etc. etc.
PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO)
Telephone: 2-4885
S. PAULO

Dr. GABRIEL COVELLI
MEDICO
Consultorio: PRAÇA DA SE', 94, sobreloja - Salas 9-10-11
A's 3 horas da tarde - S. PAULO

V. LILLA - Caixa, 734
Torrefadores e Moinhos para café
Os mais aperfeiçoados e baratos
Instalações completas para pequenas e grandes torrefações
R. S. PAULO, 27 - S. PAULO

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA
de
Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionais e estrangeiras - Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos - Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade
RUA GUAYUCURU'S N. 291
Telephone Agua Branca, 12
S. PAULO

TYPOGRAPHIA
Impressos em geral para industrias e casas comerciais
Folhetos, revistas etc.
- A. CHIODI -
Aceita encomendas de clichés e carimbos de borracha
- Presteza e preços modicos -
RUA MILLER N. 94
(Proximo á Rua Oriente)
SAO PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos)
Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal mondo piccolo
Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federal
Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile
GIUSEPPE SCARRONE
FABRICA NACIONAL DE VIDROS
RUA GONZAGA BASTOS, 213 - RIO DE JANEIRO
Telephone Villa, 1064 - ALDEIA CAMPISTA
Vende vidros para mesa, farmacia, perfumarias, oleo de ricino de amendoas e para machinas de costura
Agradece a visita de seus freguezes e amigos
A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Irmãos Romaro
OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO
Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado
RUA 21 DE ABRIL N. 272
TELEPHONE: 9-2770 - SAO PAULO

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS
de FRANCISCO BERGAMO
Ristorante alla carta - Cucina internazionale - Servizio di bar
Vini scelti italiani ed esteri - Si accettano servizi per banchetti
Rua João Briccola n. 15 - SAO PAULO
Telephone 2-5663

Café Thesouro
O MAIS SABOROSO
Entregas a domicilio
EXPERIMENTEM
Pedidos pelo telephone 2-0227
Rua S. Paulo, 27 - S. PAULO

ESTEVAO MONTEBELLO
Agente de Negocios. Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista. Imoveis e Hypothecas, etc.
Escript: PRAÇA DA SE', N. 43
Sala 63, 2.º - Sobreloja

RAYMUNDO REIS
Cirurgião-dentista
Rua Libero Badaró N. 197
Tel. 2-3058
Consultas das 8 às 11 e das 13 às 17 horas

SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE
FRATELLI SCAVONE
Rua Climaco Barbosa N. 1
S. PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI
Si eseguiscano con qualunque originale ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 40 x 50 vendiamo al prezzo di reclame di 28000 ciascuno.
Abbiamo anche in vendita riuscitissimi ingrandimenti con cornice 40 x 50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e On. FRANCESCO FROLA e Mussolini alla sbarra al prezzo di 24000 ciascuno. Abbiamo anche i suddetti ritratti in piccolo formato 13 x 18 per scrittoio al prezzo di 38000 cadauno.
Per recapito e corrispondenza indirizzare a Fritillo Esposito, presso "LA DIFESA". Largo da Sé, 53.
Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. al suddetto indirizzo.

Composto e impresso no Estabelecimento Graphico A LINOTIPO